

Al Parlamento europeo ieri fino all'ultimo Fi ha tentato di strappare un rinvio. Paciotti (ds): la violazione del diritto all'informazione è incontestabile

Caso Italia, battaglia a Strasburgo

La destra si oppone al voto sul conflitto d'interessi e sul rischio per la libertà di stampa

DALL'INVIATO

Sergio Sergi

STRASBURGO La gravità del rischio «concreto e ripetuto» di violazione del diritto fondamentale al pluralismo dell'informazione che corrono in Italia i cittadini europei è un «fatto incontestabile». Nell'aula di Strasburgo, ieri sera in seduta notturna, l'on. Elena Paciotti (Ds) ha ricordato così l'anomalia italiana rappresentata dal duopolio tv - Rai e Mediaset - e dal controllo del gruppo privato da parte del presidente del Consiglio. Il dibattito di ieri sera (per la Commissione è intervenuto il commissario Antonio Vitorino) ha preceduto il voto che si svolgerà domani sulla relazione della liberale Johanna Booger-Quaak contro la quale il centro destra italiano ha sferrato un attacco senza precedenti. L'azione ostruzionistica messa in campo da Forza Italia, An e Udc si è sinora tramutata in un buco nell'acqua. E ieri sera è stata respinta una richiesta di inammissibilità presentata dal Ppe. La relazione sulla libertà d'informazione e sui rischi che essa corre in Europa e «particolarmente in Italia», sarà posta regolarmente al voto secondo l'ordine del giorno della seduta.

Per tutta la giornata di ieri c'è stata battaglia. L'obiettivo della delegazione di Forza Italia era di per-

Il partito del premier e An negano l'ostruzionismo ma hanno presentato ben 338 emendamenti



dere tempo e strappare un disperato rinvio della relazione in commissione. Un fatto che equivarrebbe all'affossamento. Non avverrà. La commissione parlamentare, presieduta dal popolare spagnolo, Hernandez Mollar, ha dato ieri il via libera ai 338 emendamenti (la gran

parte presentati dai deputati di Forza Italia e di Alleanza nazionale) che saranno sottoposti al giudizio dell'aula insieme alla relazione. E la prassi regolamentare. Forza Italia ha negato di seguire la tecnica dell'ostruzionismo. Un candidato Tajani, capo delegazione forzista, ha detto:

«Noi vogliamo solo migliorare la relazione». Il capogruppo del Ppe, Hans Poettering, ha usato, per l'occasione, una frase di mussoliniana memoria: «Molti nemici, molto onore». E, con sprezzo nei riguardi delle istituzioni italiane, ha detto: «Qui, invece, si vuole trasformare il

Parlamento europeo in una sorta di succursale di Montecitorio o di Palazzo Madama». Saranno, indubbiamente, molto contenti Casini e Pera.

Al centro destra che si è svegliato troppo tardi («Ma dov'erano?» ha chiesto ironicamente Pasquali-

na Napolitano, capogruppo Ds) non va giù che il parlamento europeo sottolinei i rischi per l'informazione in otto paesi dell'Unione (anche in Gran Bretagna e Spagna, per esempio) e in particolare modo in Italia. Che si facciano i conti in tasca a Mediaset e che si dica che il

presidente del Consiglio deve risolvere il problema del conflitto d'interessi con una «soluzione reale e appropriata», e che l'anomalia del medesimo presidente è costituita da una «combinazione univoca di poteri economico, politico e mediatico». Ieri sera il presidente della commissione ha inviato una lettera al presidente del parlamento Cox dicendogli di accogliere le osservazioni al fine di migliorare il testo in ossequio alla «buona pratica parlamentare». In sostanza: oggi in aula il presidente Cox proporrà di espellere dal testo ogni riferimento ai nomi di Berlusconi e di Rupert Murdoch. La ratrice si è detta d'accordo ma Forza Italia con l'on. Santini ha respinto la proposta sebbene il capogruppo Tajani abbia detto di essere disposto alla «trattativa». Dal punto di vista pratica nulla cambierà: scomparirebbero le parole «Silvio Berlusconi» ma rimarrebbero quelle che si richiamano al «presidente del Consiglio». In ogni caso, deciderà l'aula.

Va segnalato, a margine, che il parlamento discuterà stasera una mozione di censura alla Commissione Prodi presentata da 65 deputati (tra essi la capogruppo di An, Muscardini, e Speroni della Lega). Il voto è previsto per la sessione di maggio ma, come ha detto ieri Rutelli, si tratta di un fatto irrilevante, che non avrà alcun seguito.

Il presidente Cox proporrà di espellere dal testo il riferimento al nome di Berlusconi ma non quello relativo alla carica



Ecco la voce del giornalista obiettivo e imparziale

...Non c'è dubbio che la decisione del ritiro delle truppe spagnole è la più vistosa vittoria politica ottenuta da Bin Laden dopo l'11 settembre 2001.

Un conto è non andare in Iraq - come hanno fatto legittimamente Francia e Germania - altro è andarci e ritirarsi nel tentativo di chiamarsi fuori dalla minaccia terroristica.

Ieri, da sinistra, qualcuno ha detto che dopo la scelta spagnola l'Europa è più forte. Nel braccio di ferro con gli americani, certamente. Nella guerra al terrorismo proprio no.

Bruno Vespa "Le ragioni e i torti di Madrid"
Arena di Verona - Giornale di Vicenza - 20 aprile 2004



Sardegna

Riva: Berlusconi mi ha proposto la candidatura in Fi. Ci sto pensando

ROMA «Mi ha chiamato per propormi di partecipare alle prossime elezioni nelle fila di Forza Italia.

È stato un colloquio molto cordiale e mi hanno fatto piacere le attestazioni di stima del Presidente. Mi sono riservato di dare una risposta nei prossimi giorni, dopo la partita della nazionale con la Spagna».

Cioè il prossimo 28 aprile, tra una settimana. Sono le parole di un mito del calcio italiano, Gigi Riva che racconta la proposta che gli è arrivata dal presidente del Consiglio Berlusconi.

Riva ha avuto ieri un colloquio con Mauro Pili, candidato governatore per il centrodestra, passeggiando a lungo nel centro di Cagliari. Nel pomeriggio, con un fax ha annunciato l'offerta di candidatura che prevede il primo posto nel listino regionale (quello che elegge fino a 16 consiglieri collegati col presidente).

«Ho detto a Berlusconi e Pili - ha aggiunto - che il problema è solo quello di decidere se impegnarmi personalmente in politica. In passato - ha ricordato - sono stato più volte contattato da partiti di schieramenti opposti per una candidatura, ma ho sempre rifiutato. Questa volta, ho deciso di prendere un po' di tempo e solo dopo la gara della Nazionale scioglierò la riserva».

L'ex «Rombo di tuono», che continua ad essere un personaggio nel cuore dei tifosi non solo sardi, ha, comunque, confermato anche in questo il suo «carattere»: «Il mio sarà un sì o un no, non aspettatevi tante spiegazioni».

Giovanni Visone

ROMA La lista Occhetto-Di Pietro non potrà usare il simbolo dell'Ulivo alle prossime elezioni europee, perché non fa parte della coalizione dell'Ulivo, rappresentata dall'associazione Ulivo - Insieme per l'Italia. Lo hanno deciso ieri i cinque partiti membri dell'associazione (Ds, Margherita, Verdi, Pdc, Sdi) approvando una deliberazione che autorizza la lista Uniti nell'Ulivo ad utilizzare il simbolo che ha già scelto e che permette anche ai Verdi e a tutti i partiti dell'associazione di fare riferimento al simbolo dell'Ulivo. A patto, però, che non venga legato a un soggetto politico diverso da quello esistente. Su richiesta dei Verdi, inoltre, è stato previsto che dopo il 13 giugno possa esserci un allargamento dell'Ulivo.

Antonio Di Pietro, leader dell'Italia dei Valori, dice che anche stavolta farà prevalere «il senso di responsabilità sul «amarezza». E tuttavia aggiunge di essere «molto scosso» e racconta: «Ieri ero in un giro

Di Pietro: appoggerò l'Ulivo che non mi dà il simbolo

«Ubbidirò, ma quanto è accaduto è umiliante e vergognoso. Mi sembra di rivivere l'esperienza del 2001»

elettorale in alcune città del sud e mi vergognavo di stare vicino al simbolo dell'Ulivo».

Riepiloghiamo la vicenda. Prima la lettera di un avvocato con la richiesta di togliere ogni riferimento all'Ulivo dal simbolo dell'Italia dei Valori. Poi l'accordo sulle amministrative. Quindi la decisione dell'associazione che detiene il simbolo di vietarne l'uso. E ora?

Cederò anche a quest'ultimo soprasso - risponde Di Pietro - Immagino se dovessi dare seguito all'irresponsabilità di questi signori che ci dicono di allontanarci dall'Ulivo. Sa quante amministrazioni provinciali e comunali perderebbero senza il no-

Telekom Serbia

La destra denuncia Prodi e Fassino

Dagli attacchi politici a quelli legali contro Prodi e Fassino: la maggioranza in commissione Telekom Serbia presenterà un esposto denuncia alla Procura di Roma contro il presidente della Commissione Europea e il segretario Ds per «l'inosservanza di un atto legalmente dato» (art. 650 del codice penale), ovvero, non essersi presentati alle audizioni previste in questi giorni a Palazzo San Macuto. Lo ha

annunciato il presidente della commissione, Enzo Trantino (An), nonostante Prodi e Fassino avessero comunicato per lettera la loro intenzione di non presentarsi, «non sussistendo le condizioni per una audizione pienamente serena». Alle sedute della Telekom Serbia ormai partecipa solo la maggioranza, l'opposizione si è dimessa in blocco per protesta. Non contenta, la Cdl ha contestato a Prodi e a Fassino la natura «politica» delle loro testimonianze alla Procura di Torino, e ha chiesto copia dei verbali anche della eventuale testimonianza di Lamberto Dini. La commissione è «inaffidabile», per i Ds Kessler e Minniti: «Trantino ha perso la testa», commentano, «con le loro dichiarazioni ai magistrati di Torino, Prodi e Fassino hanno dimostrato la loro volontà di chiarire ogni aspetto della vicenda Telekom».

Corrado Carnevale

stro appoggio? Ma io sarò tanto responsabile da sostenere lo stesso i candidati dell'Ulivo. Però ho la massima amarezza per come gestiscono la situazione certi dirigenti della coalizione. È umiliante e vergognoso. Mi sembra di rivivere l'esperienza del 2001. E tuttavia non ho dubbi: appoggerò l'Ulivo alle prossime elezioni politiche a prescindere e a priori. Perché noi abbiamo la testa sulle spalle. E rispondiamo a un'umiliazione con umile spirito di servizio.

Dunque togliete ogni riferimento all'Ulivo dal vostro simbolo?

Sì. Però una cosa la devo dire. Lo sa che questo simbolo l'ho fatto vedere a Romano Prodi prima di renderlo pubblico? E Prodi vedendolo ha det-

to: «Questo sì che è bello». E lo sa che per fare i manifesti con questo simbolo mi sono ipotecato casa, ho fatto le fidejussioni sul mio stipendio e su quello di mia moglie? Mi sono indebitato per fare quei manifesti!

Facciamo un passo indietro. Quando avete accettato di non entrare nella lista unitaria è stata anche decisa la vostra adesione ufficiale all'Ulivo. Poi cosa è successo?

Dopo che è stato stabilito l'ingresso nell'Ulivo ho partecipato al comitato Scoppola per le nuove regole dell'Ulivo. Ho perfino pagato alle amministrative la quota che mi spetta per fare la campagna elettorale dell'Ulivo. Cosa devo fare di più?

Il tema del «Nuovo Ulivo» rimarrà al centro della vostra campagna elettorale?

Lo rilanceremo. Perché noi vogliamo partecipare alla costruzione dell'Ulivo. Intanto continuiamo a partecipare al tavolo di Scoppola. E dopo il 14 giugno contribuiremo a costruire un'unitarietà per vincere anche alle politiche.

Il giudice «ammazzasentenze» promosso per decreto

Federica Fantozzi

ROMA Si può ricorrere allo strumento eccezionale del decreto legge per «blindare» i vertici della più alta magistratura italiana intorno a un nome? Il decreto è il 66/2004 che prevede interventi «urgenti» per i pubblici dipendenti sospesi o dimessi a causa di procedimenti giudiziari e poi scagionati dalle accuse. Il nome è quello di Corrado Carnevale, noto come «ammazzasentenze» quando presiedeva la Prima sezione penale della Cassazione, già processato e assolto per concorso esterno in associazione mafiosa.

Il quale ambisce a tornare in servizio: sulla poltrona di presidente aggiunto della Suprema Corte - cioè numero due dopo il primo presidente Marvulli - o almeno di procuratore generale aggiunto, cioè vice del pg Favara. Entro fine maggio il Csm dovrà valutare la duplice richiesta. Mentre il Parlamento si affretta a convertire in legge il testo

che scade il 17 maggio. Una corsa che sulla carta non sarebbe priva di ostacoli: il decreto è approvato in aula a Palazzo Madama con la dichiarata contrarietà del centrosinistra, dissensi dentro An e Lega, il parere negativo della commissione Giustizia. Ieri però - sottovoce - il Senato ha dato luce verde convertendo il testo, che adesso passa all'esame di Montecitorio.

Il fuoco di sbarramento non è sul «generale principio di civiltà giuridica».

L'ex presidente di Cassazione è stato processato e assolto per concorso in associazione mafiosa



Quel decreto impone ben altro: il reintegro di un magistrato con funzioni fino e non oltre il livello di presidente aggiunto o pg aggiunto in Cassazione, anche «in soprannumero» (e cioè se quei posti sono già occupati), purché il suddetto abbia maturato «un'anzianità non inferiore a 12 anni». In più: senza un tetto massimo di età, e solo per le sospensioni degli ultimi 5 anni. Quanti magistrati si trovavano in questa situazione nel dicembre scorso (quando fu introdotto in Finanziaria un emendamento ad hoc) e il 16 marzo di quest'anno quando il governo varò il relativo decreto?

Uno di certo: Corrado Carnevale. Un tempo famoso per la mole di provvedimenti annullati grazie a cavilli. Oltre 400. Soprattutto in processi di mafia, camorra e 'ndrangheta che resero la libertà a boss, killer e stragisti. Indagato nel '95 a Palermo, fu assolto in primo grado, condannato a 6 anni in appello, assolto in via definitiva dalla Cassazione nel 2002. Carnevale si è avvalso con

prontezza del testo che l'opposizione ha ribattezzato col suo nome. Ha presentato richiesta di reintegro con funzioni immediatamente superiori a quelle che ricopriva quando lasciò l'ordine. Una promozione che lo catapulterebbe dritto a ricoprire le caselle due o quattro del Palazzaccio.

A Palazzo del Marescialli, la pratica è sul tavolo della Quarta Commissione per un esame «approfondito». Contemporaneamente è stata affidata alla Sesta Commissione la redazione di un parere sul decreto sebbene il Guardasigilli non lo avesse chiesto. Poi il plenum esprimerà una «valutazione» del candidato per requisiti e attitudine. Per le promozioni infatti c'è un margine di discrezionalità, laddove il rientro nelle stesse funzioni è automatico.

Quale sarà la decisione finale? In corsa per il posto di presidente aggiunto ci sono già due candidati: Michele Carbone (favorito, sostenuto dal centrodestra) e Mario Delli Priscoli (cui probabilmente andrà il posto di pg aggiun-

to). Ma l'iter delle nomine è fermo.

Carnevale è certo che il verdetto sarà a suo favore. Si vede già insediato: «Sarò il primo presidente aggiunto. Presiederò le sezioni unite ovvero la più alta espressione della giurisdizione italiana». Per i prossimi 7 anni e mezzo: quelli «persi» nei processi. È sereno: «Mica ho chiesto la luna nel pozzo». La sua sicurezza è basata sui numeri: «Al momento della pensione avevo 18 anni di anzianità da presidente di sezione». Ben più di quanto richiesto dal decreto: «Oggi non ci sono magistrati non dico in condizioni identiche alle mie, ma nemmeno confrontabili in astratto». Non vuole sentire però parlare di norma *ad personam*: «È generale e astratto». Il governo del resto si è premurato di evitare gare moltiplicando le poltrone. Se ci sarà un secondo presidente «in soprannumero», saranno le deleghe a decidere chi conta davvero.

Dal Csm non trapelano previsioni. Certo è che la vicenda negli ambienti della magistratura desta varie «perplissi-

tà». Il decreto stravolge e scavalca le norme ordinarie su nomine e promozioni. Sfiora ulteriormente l'età pensionabile, dopo l'innalzamento a 75 anni. Offre il fianco a rischi di incostituzionalità: l'automatismo nel reintegro in un posto equivalente, senza margini di valutazione, sottrae al Csm le competenze attribuitegli dalla Carta. Ma preoccupa soprattutto l'assenza di qualsiasi riferimento a profili disciplinari e deontologici. Anche dopo un'assoluzione posso-

Ieri, nella distrazione generale, il Senato ha convertito il decreto legge. Ora il testo passa all'esame della Camera



no permanere ombre comportamentali.

Carnevale è stato assolto «perché il fatto non sussiste». Trentanove pentiti sono stati considerati inattendibili. Ma a suo carico c'erano anche colleghi che denunciavano «pressioni» per «aggiustare» le sentenze. Orbene, la Cassazione ha ritenuto tali testimonianze non false ma irricevibili perché il giudice penale non può deporre su quanto avviene nella segretezza delle camere di consiglio. In alcune intercettazioni aveva espresso disistima per Falcone («un cretino») e Borsellino, che chiamava «i due dioscuri». Giudizi professionali, dice Carnevale. Ma per un'analoga opinione il ministro Scajola ha dovuto dimettersi. Infine, a dire l'ultima parola sul caso Carnevale sono stati i suoi vicini di stanza al Palazzaccio: un giudice di Cassazione giudicato dalla Cassazione su testimonianze di colleghi di Cassazione. Adesso il decreto apre un capitolo nuovo. Titolo: una poltrona per due. Sempre in Cassazione.